

GIOVANNI MAIOLI

GIOVANNI PASCOLI
A FULVIO CANTONI E AD ALTRI

Lettere riguardanti scritti del Poeta pubblicati in « Il Resto del Carlino »
e nell'« Illustrazione Italiana »

PREMESSA — Il gruppo di lettere che qui pubblichiamo ci vengono dal Dott. Lionello Manzi, uno dei tanti devoti del Poeta.

Fin da bambino egli venne iniziato alla poesia del Pascoli dal padre, che nelle lunghe serate invernali, accanto al caminetto, leggeva al figlio le *Myricae*, i *Poemeti*, i *Conviviali*, e da quella lettura ebbe inizio la devozione del Manzi, alimentata forse da affinità di gusti e di carattere, accresciuta dalla suggestione di quello stesso dolce paesaggio, che, nell'infanzia e nell'adolescenza, contemplò il Pascoli e successivamente il suo ammiratore. Quindi il Manzi, fra i dieci e i quindici anni, divorò tutti i volumi di versi e di prose del suo Autore e fu un pascoliano fanatico e intransigente. Per quanto la maturità gli abbia dato maggior equilibrio nel giudicare, tuttavia la sua devozione verso il Poeta è rimasta tenace ed immutata, cosicchè le poche ore, che la professione gli lascia libere, le dedica a rileggere le opere ormai note. Ma quello che sopra tutto va messo in rilievo è la raccolta fatta di tutto quanto riguarda il Poeta — libri, giornali, opuscoli, riviste —. E questa sua passione di raccoglitore un giorno gli procurò la fortuna di trovare in una modesta libreria antiquaria gli autografi qui riprodotti.

Il Convegno di Forlì lo ha indotto alla pubblicazione di essi, e di ciò gli sono grati tutti gli appassionati del Pascoli, tutti gli studiosi e i soci della nostra Società.

a. t.

Sono certamente parecchi a ricordare ancora, in Bologna e fuori, Fulvio Cantoni, noto come uomo « di vasta e varia coltura », giornalista di classe, cittadino tra i più distinti del suo tempo. Bell'uomo, di alta statura, robusto, con gli occhiali a cavallo del naso, lo si vedeva camminare per le vie e sotto i portici della città, sempre in fretta, attratto dal suo molteplice lavoro, e quasi sempre

tutto assorto in esso. Nato il 6 dicembre 1862, morto a Bologna il 15 marzo 1937. Ancora molto giovane, era stato uno dei fondatori e segretario di redazione del giornale « Il Resto del Carlino », amico di Tonolla, di Zamorani, di Carboni, di Giulio Padovani, di Mario Missiroli, Tommaso Monicelli, Nello Quilici, Francesco Meriano, Achille Malavasi, Widar Cesarini Sforza, Aldo Valori, e di tutta una fitta schiera, maggiori e minori, che sarebbe lungo elencare.

Il figlio avvocato Giuseppe Cantoni, che tanto teneva del babbo, come distinzione, ebbe a dichiararmi che suo padre, nel campo giornalistico, aveva avuto modo di stringere vaste relazioni, e, oltre che redattore del « Carlino », fu corrispondente molto apprezzato dei seguenti periodici: « Corriere della Sera », di Milano; « Gazzetta del Popolo », di Torino; « Roma », di Napoli; « L'Adriatico », di Venezia; « Il Popolo Romano », di Roma; « Il Piccolo », di Trieste.

Giulio Padovani, in quel suo libro, oggi rarissimo, *A Vespro*, ricorda come i compagni di lavoro, sempre buoni giudici in argomento, chiamassero Cantoni il *Larousse ambulante*.

Alfredo Testoni, che gli era amicissimo e lo consultava continuamente sugli usi e costumi della vecchia Bologna, in *Ricordi Petroniani*, lo rammenta anche come infaticabile segretario del benemerito Comitato di Bologna storico-artistica.

Letterati, oratori, uomini politici di tutte le correnti, professori, residenti o di passaggio per Bologna, conoscevano o imparavano a conoscere e a stimare Fulvio Cantoni, in incontri con lui, ed anche perchè spesso egli era incaricato di fare il resocontista, per diversi giornali, di conferenze e manifestazioni importanti di coltura svoltesi a Bologna.

Il figlio Giuseppe, già ricordato, mi confermava che suo padre, in gioventù e dopo, aveva avuto rapporti di cordiale amicizia con Giovanni Pascoli, Gabriele D'Annunzio, Severino Ferrari, Alfredo Panzini, Adolfo Albertazzi e molti altri uomini delle lettere, della storia, della politica e del giornalismo di quel tempo.

E' ancora vivo qualcuno che ricorda frequenti e belli articoli di lui, vivaci e brillanti, pubblicati nel « Carlino », sul Risorgimento nazionale, campo di sua specializzazione e passione.

Il giornale gli fu valida ed efficace palestra all'educazione patriottica, ch'egli, nel suo miglior tempo, ebbe particolarmente di mira.

Col Pascoli era diventato amico, nei primi anni di soggiorno del giovane poeta romagnolo, venuto, vincitore di una borsa di

studio, a frequentare l'Università di Bologna. Nel 1878, durante l'estate, scrivendo all'amico in Romagna, lo informava delle novità politico-sociali e carducciane di Bologna. Combinavano per idee politiche, anche Cantoni inclinando, allora, a idee progressive.

Attraverso un bel mazzetto di autografi del Pascoli, diretti al Cantoni, finiti nelle raccolte del dott. Lionello Manzi, di Santarcangelo di Romagna, medico-chirurgo a Bologna, un innamorato del Poeta conterraneo e anche un poco di lui parente, oggi impariamo a conoscere meglio i rapporti che corsero fra i due e le ragioni della importante corrispondenza.

Alcune di tali lettere, per il loro contenuto, in maggior parte occasionale, ad una prima lettura, mi erano sembrate quasi dei *rebus*, tanto che stavo ormai disperando di poterne ricostruire i motivi fondamentali, com'era nel desiderio dell'amico Manzi e mio. Poi, pazienza, valido aiuto dei professori G. B. Pighi e Augusto Vicinelli, fortuna e buona ispirazione hanno fatto ritrovare i necessari riferimenti illuminatori, come ricordo nel breve commento apposto ad ognuna delle lettere.

La cartolina, scritta dal Pascoli al Cantoni, da Matera, in data 23 novembre 1883, un anno dopo la laurea, conferma il proposito, già sin d'allora, e, può darsi, l'iniziato lavoro, per partecipare ai concorsi hoeufftiani di poesia latina, come ha ricordato anche il prof. G. B. Pighi, il 23 ottobre 1955, sopra « Il Resto del Carlino ». Per la ricostruzione del suo cammino e della sua preparazione di studio, graduale e sicura, è un'attestazione di notevole peso, specialmente per quel tempo, in cui testimonianze simili sono molto rade, o mancano quasi del tutto. Di mezzo, ci fu una lunga parentesi di silenzio.

Quando, poi, nel 1905, il Pascoli venne chiamato all'Università di Bologna, a succedere al Carducci, per affettuoso interessamento del Cantoni, frequente fu l'ospitalità data dal giornale a prose e poesie, anche latine, del Pascoli, stampate in posti d'onore, talora chiuse entro appositi ben disegnati rettangoli centrali, della prima pagina, in terza pagina, ed anche in cronaca, o capocronaca.

Oggi, taluni di quei pezzi sono rari e preziosi, non sempre ben noti. La morte di un maestro e collega come Edoardo Brizio, o di un maestro e poeta come Giosue Carducci, o di uno scrittore e romanziere come Edmondo De Amicis, o di uno scolaro diletto come Amedeo Hodnig (ricordato anche dalla signora Trieste Algardi De Amicis, di recente, nel numero che la rivista « Il Ponte » ha dedicato al Pascoli), o di un vecchio amico di battaglie inter-

nazionaliste come Andrea Costa, o altro, offriva occasione di poter leggere, subito, sul « Carlino », il commosso elogio, l'alto preconio, la rievocazione, il rimpianto e il compianto, detti e scritti dal Poeta, con quella profonda umanità, che era sua propria, e in quelle maliose note, che affascinavano. Diventava, *ipso facto*, non soltanto il tributo, ascoltato con religioso silenzio in aula universitaria dagli scolari, ma, com'era giusto, il tributo, portato prontamente dal giornale in una più larga cerchia di lettori e ammiratori. Sono i miracoli che sanno compiere la scuola e il giornalismo, quando l'una e l'altro sono intesi e praticati, non con criteri e in ambienti ristretti, ma liberi ed aperti a tutte le voci e a tutte le attese. Occasione, non erano soltanto commemorazioni, speciali commemorazioni, « panegirici » di nuovo tipo, ma anche liete circostanze, feste patriottiche, onoranze, rese in vita ad illustri colleghi, o a personaggi come Giovanni Capellini, il chiaro geologo e scienziato, fondatore e direttore del Museo, a lui intitolato, il ministro romagnolo Luigi Rava, ed altri; o erano celebrazioni solenni, come la consegna dei premi distribuiti in onore di Giuseppe Ceneri e Vittorio Emanuele II, il IX gennaio di ogni anno, all'Università di Bologna, o altre più solenni celebrazioni, come l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II a Roma, il 4 giugno 1911. Il numero del « Carlino », del 5 giugno, il giorno dopo la imponente cerimonia romana, nel bel centro della prima facciata, porta, con titolo in grande, l'ammirata alcaica latina del Pascoli, ricordata in ben due lettere di quelle che riproduciamo: *Victori Regi*, di sette strofe, stampate in maiuscoletto, con appropriata presentazione, in cui sono evidenti la mano, la devozione e l'ammirazione di Fulvio Cantoni.

Il 26 giugno 1911, il « Corriere della Sera » pubblicò una intervista col Poeta, a firma di Fulvio Cantoni, per interpretazione e commento dell'*Inno a Roma*, il completo, quello in più che quattrocento versi, allora allora edito in elegante volumetto, illustrato e annotato, di Zanichelli. Presso il dott. Manzi è anche tale manoscritto, tutto autografo del Pascoli, eguale come testo alla intervista stampata, salvo piccole differenze, apportate dal Cantoni, dovute più che altro al carattere di simili articoli. Comparirà nel secondo volume delle prose del Pascoli, di prossima pubblicazione del Mondadori, a diligente cura di Augusto Vicinelli.

Anche dopo la morte del Pascoli, il Cantoni, d'accordo con la sorella del Poeta, Maria, pubblicò nel « Carlino »:

1) il 29 maggio 1912, *Le due Spade*, una prosa di carattere vichiano, incominciata a scrivere in occasione del duello che il conte di Torino era andato a sostenere a Parigi col principe Enrico d'Orléans, per lavare le gravi insolenze da lui scritte contro gli italiani in Etiopia (1896), e rimasta a mezzo;

2) e l'articolo-recensione, *A . Finali . Carlo Alberto . Canti*. Imola, P. Galeati e figlio, edito il 12 ottobre 1913 (1).

Il primo di tali articoli è trascritto dalla sorella Maria, in carattere che molto somiglia a quello del fratello Giovanni.

Ambedue verranno compresi nel secondo volume di prose del Pascoli, stampate da Mondadori, a cura di A. Vicinelli.

Anche gli autografi di tali articoli sono proprietà del dottor Manzi.

Delle altre lettere, come è spiegato per ognuna di esse, una fu diretta al prof. Ernesto Lama, e le due rimanenti al comm. Emilio Treves, editore della « Illustrazione Italiana ».

Fulvio Cantoni aveva compreso la grandezza del Pascoli, e, per quanto dipendeva da lui, volle concorrere (e il « Carlino » gliene offerse valido mezzo) ad onorare l'amico Poeta, sapendo, in tal modo, di « far bene ».

I.

Caro Fulvio

Ti ringrazio tanto della tua cordialità. Vuoi che te le rimandi, le schede? Fanne cenno. Or mi ci vuole altro. Trova il progr. di concorso ai premi hoeufftiani di poesia latina ad Amsterdam, mi pare. Trovali subito, e subito scrivimene il tenore: cioè basterà l'indirizzo al quale deve esser mandato il componimento e se ci sono restrizioni o condizioni speciali sulla *lunghezza*, sul *metro*, sul *tema* (se antico o moderno o libero) del med.mo

(1) Trascrivo qui la presentazione che il Cantoni ne fece, stampando l'articolo e intitolandolo: *Uno scritto inedito di Giovanni Pascoli*.

« Alcuni anni or sono Giovanni Pascoli dettò la recensione di un volumetto di versi dettati dal defunto fratello di Gaspare Finali, il giovane Amilcare, fervido patriota, strenuo soldato ed ispirato vate della libertà, che, come Teodoro Koerner, avrebbe potuto scrivere 'Lira e Spada'.

Questo scritto del Pascoli non fu mai pubblicato, ed ora il *Resto del Carlino* si onora di poter fregiare le sue colonne di tale pregevolissimo inedito del Maestro, mercè la graziosa concessione fattagliene da Maria Pascoli che con così alto fervore e sì affettuosa cura attende alla pubblicazione di molte e preziose cose lasciate dal suo illustre fratello non mai abbastanza compianto.

Ed ecco senz'altro la recensione ». Per incidenza, posso dichiarare che quei *Canti*, invece che di Amilcare sono di Gaspare Finali.

componimento. Ho poi bisogno degli *essais* o dell'*essai* de Mythologie comparée di Max Müller. Mandami le indicazioni. Tuo

G. Pascoli

Al Sig.r Fulvio Cantoni
impiegato alla *Biblioteca Comunale* di
Bologna

Cartolina postale: Timbro: Matera 23 Nov. 83.
Edita.

In questa cartolina è conferma che risalgono molto indietro il lavoro e l'aspirazione del Pascoli, per partecipare ai concorsi hoeufftiani di poesia latina. Ce lo ha ricordato anche il prof. G. B. Pighi, il 23 ottobre 1955, sopra « Il Resto del Carlino », sopra « L'Avvenire d'Italia », il 1° gennaio 1956, e, più ampiamente in « Convivium », n. VI, 1955.

La cartolina è stata pubblicata, per la prima volta, in « Il Resto del Carlino », 31 dicembre 1955, sotto il titolo: *Vecchie amicizie bolognesi: Un Pascoliano fedele lo studioso Fulvio Cantoni*, a firma Giovanni Maioli.

2.

Caro Fulvio,

sono ancora in dubbio se fare o non fare quel discorso (a Barga, non a Lucca) nell'inaugurazione del Monumento ad Antonio Mordini. Se sì, farò in tempo quello che mi raccomandi. Non siamo stati sempre amici? Quanto poi a venire a Bol. uhm! uhm! Chi ne sa nulla? Chi ci capisce niente? Il tuo vecchio

Giovanni Pascoli

Fulvio Cantoni
del « Resto del Carlino »
Bologna

Cartolina postale: Timbro: Bologna 10.8.05.
Inedita.

Si riferisce al discorso *Antonio Mordini in Patria*, tenuto a Barga, il 27 agosto 1905, per l'inaugurazione del monumento ivi eretto ad Antonio Mordini, « a cui la divina arte del Romanelli diede un corpo visibile e ammirabile per secoli e secoli », dice il Pascoli, nel predetto discorso commemorativo. Il Cantoni doveva avergli scritto, per ottenere, forse, una parte del discorso, da pubblicare in « La Patria - Il Resto del Carlino », per l'occasione.

Di fatti, il giornale del 27-28 agosto 1905, in seconda pagina, per tutta la terza colonna, sotto il titolo: *Per Antonio Mordini il monumento a Barga*, porta una corrispondenza, con riproduzione pure del monumento. In essa è detto: « ...pronuncierà un discorso Giovanni Pascoli. E tanto basta perchè l'odierno avvenimento costituisca una festa solenne del patriottismo ». Il resto descrive la vita di A. Mordini.

Il giorno dopo, il giornale porta, in prima pagina, la cronaca della cerimonia, occupando le colonne terza e quarta, sotto il titolo: *Le onoranze ad Antonio Mordini*.

Del discorso del Pascoli è detto:

«...Giovanni Pascoli pronunciò un elevato discorso commemorativo rievocando i periodi epici del risorgimento nazionale a cui partecipò il Mordini.

L'orazione inaugurale suscitò vivissimi applausi: è impossibile riassu-
mervi lo splendore della prosa del Pascoli smagliante e densa di pensieri.

Il discorso riscosse applausi fragorosi e l'oratore fu vivamente compli-
mentato dal ministro della istruzione Morelli e dalle autorità ».

Non fu pubblicata neppure una parte del discorso, per mancanza di
spazio, si pensa.

3.

Mio carissimo Fulvio

Sono molto contento, molto onorato, molto superbo che il mio nome
comparisca tra quelli nobilissimi del Comitato che promuove le onoranze
alla grande memoria di Oreste Biancoli. E vorrei che il mio nome sonasse
ben alto e ben forte in quest'ora in cui molti spiriti, troppo *loici*, si stac-
cano e si straniaano dalla Patria santa e vera, in nome delle *classi* che non
esistono: non esistono se non come l'onda che viene e l'onda che va,
la Venilia e la Salacia del buon Varrone!

Un abbraccio dal tuo

Giovanni Pascoli

Con tanti saluti al nostro Carlo.

16 8bre 1906

Barga

a Fulvio Cantoni

« Carlino »

Inedita.

Gioacchino Volpe, in un suo articolo, sulla storiografia italiana nell'800
e 900, edito in « Il Tempo », Roma, 20 dicembre 1955, nota: « ...Poi,
nell'alveo della storiografia italiana si precipitò, di impeto, il Risorgimento:
e anche questo non avvenne senza suggestioni del presente, *chi ricordi il
decennio che precedè la guerra (1914-1918), col suo risveglio di patriot-
tismo, irredentismo, nazionalismo ecc. I nipoti, scontenti dei padri imme-
diati, si rifacevano agli avi* ».

Ciò interpreta alla perfezione anche l'ansia del Pascoli, come si può
veder bene nella letterina, qui riprodotta, del 1906. In essa appunto egli
ringrazia l'amico Cantoni, perchè lo avevano chiamato a far parte del
Comitato per le onoranze ad Oreste Biancoli, e dichiara la « Patria santa
e vera », in quell'ora, in cui « molti spiriti, troppo *loici* », se ne estrania-
vano, « in nome delle *classi* che non esistono ». Ed alla sua mente ricor-
reva, naturalmente, l'immagine de « l'onda che viene e va », ed il ricordo
de « la Venilia e la Salacia del buon Varrone ».

Interpellato, per avere preciso riferimento, il chiarissimo prof. Giam-
battista Pighi, così prontamente egli ha risposto:

« Il Pascoli ricordava, credo, Varrone apud August. de civitate Dei
VII 22 ' Venilia unda est, quae ad litus venit, Salacia, quae in salum re-

dit'. Il passo varroniano viene senza dubbio dai libri delle antiquitates divinae. Varrone ancora nel de lingua Latina V 72 dice: 'Salacia Naptuni ab salo. Venilia a veniendo ac vento illo quem Plautus' (Cist. 14-15) dicit 'quod ibi dixit qui secundo vento vectus est tranquillo mari, ventum gaudeo' ».

Al prof. Pighi i nostri vivissimi ringraziamenti per la sua dotta nota.

4.

Caro Fulvio,

aiuta questa mia brava e gentile alunna Trieste De Amicis in un lavoro ch'ella vuol fare per la laurea, intorno alle manifestazioni letterarie del 48 bolognese. Tu, meglio di me, vedi quanto ci sia da cercare e trovare intorno a questo argomento. Dàlle tutti i suggerimenti che sai, sì che ella si faccia onore e a noi riadduca tante care e alte immagini, che già si allontanano — oh! troppo in mal punto! — dal nostro cuore, più anche che dal nostro tempo.

Un abbraccio dal tuo vecchio amico

Giovanni Pascoli

Bol. 3 nov. 1908

Al dott. Fulvio Cantoni
della *Biblioteca Comunale*
S. M.

Inedita.

La « brava e gentile alunna » del Pascoli, Trieste De Amicis, in « Il Ponte », numero del novembre 1955, dedicato appunto al Pascoli, ha illustrato, in modo diverso da tanti altri e con sentita commozione di freschi e vivi ricordi, *La scuola del Pascoli a Bologna*.

Appena lette quelle belle pagine, avendo scritto alla, oggi, signora Trieste Algardi De Amicis, abitante a Roma, la stessa così, gentilmente, ha risposto:

« La sua lettera mi dà tanta gioia, poichè mi persuade di essere riuscita a dire del Pascoli quello che giaceva nel mio cuore e nella mia mente da tanti anni e che mi accinsi a scrivere appunto dopo essermi avveduta che nessuno dei suoi — in verità non molti — scolari avrebbe parlato con sincerità e convinzione di Lui come Maestro ».

Del Cantoni, detto che fu con lei « molto gentile », e che le aprì l'Archivio della Biblioteca dell'Archiginnasio, « dov'era allora impiegato », aggiunge: « ...dei miei pochi incontri col Cantoni io rammento bene soltanto la nobile squisitezza del suo animo e la serietà del suo ingegno ».

Alla signora, che ha voluto essere tanto cortese, anche di qui giungano sentiti ringraziamenti.

5.

Caro Fulvio,

eccoti le parole che ho dette due ore fa alla scuola. Il ms. è poco ben decifrabile. Tu lo decifrerai. E se lo trasmetti, trasmettilo esattamente. E, se non ti fa (tu sei per me un giornalista *mero*), me lo rimanderai.

Ho messo un piccolo cappello, *quod satis est*. Posso a te raggiungere che le parole sono state udite con religioso silenzio e accolte infine con grande consenso.

Tuo

Giovanni Pascoli

al signor Fulvio Cantoni
urgentissima

Biblioteca Comunale
o Redazione del Carlino

Inedita.

Sono le parole pronunziate, per la morte di Edmondo De Amicis, davanti ai suoi scolari, nell'aula universitaria, che era stata, prima, aula di lezione del Carducci, il g. 12 marzo 1908, pubblicate in « Il Resto del Carlino », a mezzo del Cantoni, il giorno dopo, in cronaca.

Il Pascoli, come dice nella lettera, aveva preparato anche un breve cappello, il seguente:

« Ieri il poeta G. Pascoli, commosso per la morte dell'autore di *Cuore* e di *Bozzetti militari*, entrando nella scuola di Giosue Carducci per la consueta lezione a' suoi allievi dell'Università, rivolse ai giovani numerosissimi queste parole nelle quali vibra l'ammirazione più sincera per l'arte schietta tutta sua, e per l'animo dello scrittore insigne, che tutta Italia piange ». Seguono le parole.

6.

Caro Fulvio, a me che ti amo e ti stimo sin da quando eri un bravo ragazzo — molto bravo — riesce assai grata la notizia dell'onorificenza, qual che ella sia, qualunque stima ne faccia io e ne faccia tu, che ti è stata offerta. E colgo l'occasione per esprimerti anche una volta l'affetto, immutevole, che mi ti lega.

Tuo

Giovanni Pascoli

Bol. 29 luglio 1909
A Fulvio Cantoni
S. M.

Inedita.

Il Pascoli scrisse a Fulvio Cantoni, per la di lui nomina a Cavaliere della Corona d'Italia. La lettera va considerata per l'attenzione delicata dell'amico Poeta, e per il Cantoni stesso, che era un autodidatta, fattosi dotto per forza di volontà, e cui, non avendo altro titolo, il cavalierato veniva a dare come un riconoscimento che, in casi come quello del Cantoni, aveva un particolare valore.

Il Pascoli, per mostrare come non si meravigli della onorificenza, giunta all'amico, gli rammenta la stima che egli aveva appreso ad avere di lui, da quando Cantoni era « un bravo ragazzo — molto bravo — ». Eguali espressioni di stima sono nell'altra lettera, più avanti, che ricorda « l'odicina ».

7.

Egregio Direttore,

leggo nel suo Giornale d'oggi dopo la parola *invito* queste altre due — *dapprima accettato* —, così, tra due linee. Ora, a chiarire i lettori nei quali le due innocue linee possano aver fatto nascere qualche dubbio, io ripeto che quell'invito accettai soltanto nella viva speranza che l'accordo tra i partiti si facesse e per vivo sentimento del *dovere* che io, come ogni buon cittadino, aveva e ho, di promuoverlo in tale solenne momento. Come non sperare che un popolo trovi, nel lungo spazio d'un mezzo secolo! un giorno e un'ora per dimenticare classi e partiti e divisioni e fazioni, e ricordare soltanto una gloria che tutti irraggia, tutti sublima, tutti conforta? Ma la speranza fu vana.

Non mi si crede? Ebbene a chi non crede che questa sia stata l'unica e legittima ragione della mia condotta, io dico: — Non ostante gl'insulti, a me nemmeno fatti noti; vincendo la tristezza del mio animo, domando ogni ripulsione e amarezza; per quanto il tempo sia breve a colorire il disegno che avevo sulle prime delineato e poi dolorosamente tralasciato; io andrò, se la città di Genova mi vuole, a tenere il discorso del 5 maggio, *pur che il dissidio si componga subito*.

Dev.mo

Giovanni Pascoli

29 aprile 1910
al sig. F. Cantoni
S. M.

Edita.

Il pubblicista F. M. Zandrino del « Corriere di Genova » scrisse un violento articolo contro Giovanni Pascoli, attaccandolo per il rifiuto da lui opposto all'invito di essere l'oratore della commemorazione che avrebbe dovuto aver luogo a Genova per il 50° anniversario della spedizione dei Mille.

« Il Resto del Carlino », nel suo capocronaca della città, del giorno 29 aprile 1910, se ne occupa estesamente.

Lo stesso giornale, nel capocronaca della città, del giorno dopo, sotto il titolo: *Pascoli e la commemorazione dei Mille*, pubblica la lettera del Poeta, facendola precedere da questa premessa:

« Giovanni Pascoli ci dirige una nobilissima lettera che ci onoriamo di pubblicare, e della quale è superfluo rilevare tutta l'importanza nel momento presente. Noi formuliamo fervidi voti, e con noi saranno consenzienti tutti i buoni cittadini, che cessi alfine la discordia insorta fra il popolo di Genova, e possa l'illustre uomo far sentire la sua alata parola nella commemorazione del glorioso avvenimento ».

Segue la lettera.

Il Pascoli pubblicò quello che avrebbe dovuto essere il suo discorso sopra *I Mille - V Maggio MDCCCLX*, il 5 maggio 1910, nel giornale « Il Secolo XIX » di Genova, indi in un opuscolo, con l'altro discorso: *Il Ritorno a Caprera - IX Novembre MDCCCLX*, letto in San Mauro di Romagna, nel novembre 1910. L'opuscolo si vendeva a profitto dell'asilo infantile, da erigersi in San Mauro.

8.

Caro Fulvio, è un discorso *breve breve*, che ho solo in parte abbozzato. Domani lo faccio. Ma non vorrai mica pubblicarlo prima che sia pronunziato? E poi domani non sarà pronto a nessun'ora. Dunque te lo darò (salvo divieto dell'on. Rava o altra destinazione stabilita dal Rettore), ma soltanto domenica a mezzogiorno, se sarai all'Archiginnasio.

Va bene?

Tuo vecchio amico

Giovanni Pascoli

Bol. 3 Giugno 1910

Inedita.

Si tratta del discorso che il Pascoli pronunziò per la consegna all'on. Luigi Rava della medaglia d'oro, offerta da 494 professori delle Università d'Italia, il 5 giugno 1910. Nella sala di lettura dell'Archiginnasio, alla presenza delle autorità, dei professori di Università e di Istituti universitari d'Italia, parlarono, prima il rettore prof. V. Puntoni, nell'atto in cui consegnò all'on. Rava la medaglia d'oro, poi il sindaco Giuseppe Tanari, quindi l'avv. Carranti, presidente della deputazione provinciale, e, ultimo, il Pascoli, che pronunziò un discorso da tutti giudicato «meraviglioso».

E' certamente uno dei suoi discorsi più toccanti. Il Poeta, ponendosi tra le parti politiche in lotta, allora in particolar modo, per ragioni *economiche*, a tutti raccomanda: *Pace*, in nome della madre comune, l'Italia. «Ma c'è la madre in quella casa, la vecchia madre, la madre che non muore mai!», ammonisce.

«L'Archiginnasio», Bollettino della Biblioteca Comunale di Bologna, diretto da Albano Sorbelli, lo riprodusse per intero, nel fascicolo di marzo-giugno 1910.

9.

Caro cavaliere,

io non ho più nulla. L'ultimo passo (l'unico pubblicabile) lo copiò il Bernabei, ma tralasciando il latino, anche dove occorreva. Il ms. di tutto l'ha il prof. Costa. Tu dovresti farti dare dal prof. Costa le due ultime cartelle, e pubblicarle con quella diligenza che ti è propria. Ma, a ciò, è necessario subito trovare il caro e buon nostro Costa, e io non posso cercarlo.

Fa tu. Bisognava parlarmi prima. Tu ringrazia intanto il signor Manzi che fu così gentile con me.

Tuo

Gio. Pascoli

Al cav. F. Cantoni
S. M.

Sulla busta: al cav. F. Cantoni

Inedita.

Questa lettera potrebbe aver riferimento al discorso tenuto dal Pascoli all'Università di Bologna, il IX gennaio 1911, da Lui intitolato e poi

pubblicato sotto il titolo: *Nel Cinquantenario della Patria*. Lo fa pensare quell'accenno a Bernabei, di nome Achille, corrispondente di « Il Secolo ». Questo giornale, appunto, il giorno 10 gennaio 1911, uscì con un largo sunto del discorso, intitolandolo: *Per la terza Italia - Un inno di Giovanni Pascoli*.

Il Costa, ricordato nella lettera, è il prof. Emilio Costa, della Facoltà Giuridica bolognese.

Manzi, uno della famiglia del « Carlino ».

Il nome e cognome di Cantoni erano stati messi in musica dal Pascoli. E' la prova che nella sua mente, poesia e musica facevano un dolce concerto, anche soltanto scrivendo il nome d'un amico, come quello del Cantoni.

10.

Un grande poema latino del Pascoli su Roma

Da molti anni — dall'anno in cui vinsi il premio Hoeufftiano col poema *Veianius* — attendo a un grande poema composto di molti poemi minori, che descrive la *vita* di Roma antica dalla sua fondazione alla decadenza. Volevo che il poema fosse pronto per questo cinquantenario del Regno. Le molte occupazioni e preoccupazioni scolastiche mi hanno impedito di sciogliere il voto. Non posso quest'anno offrire il mio lavoro a Roma Eterna. Dovrò aspettare il cinquantenario della Breccia. Speriamo che non mi prevenga la morte. Quest'anno tuttavia, se lo Zanichelli od altro editore vorrà stampare e ornare il volume in modo degno, quest'anno, il XX Settembre darò alla nostra Madre una parte del poema: quella che tratta dei *poeti*. Saranno 11 o 12 carmi: un 2000 versi su per giù, dal « contrasto » di Catullo e Calvo (poemetto che contiene tutti i metri di Catullo) a *Ultima linea*, che esprime la mala contentezza di Orazio alla vigilia della sua morte. Ne farà parte il poema premiato quest'anno dall'Accademia di Amsterdam, *Fanum Vacunae*, che contiene tutti i metri di Orazio, XX odi ed epodi, non compresi gli esametri che collegano le singole parti.

Autografo senza firma

Inedito.

« Il Resto del Carlino », del 22 aprile 1911, uscì col capocronaca dal titolo che abbiamo apposto alla dichiarazione del Poeta, la quale, invece di apparire come scritta dal Pascoli, fu stampata quale intervista di terza persona, preceduta dalla seguente premessa:

« Ieri a Roma, in una solenne cerimonia, si dava lettura dell'*Himnus in Romam* al quale è stato assegnato il premio fra gli altri lavori presentati al Concorso bandito dal Municipio della città eterna, e che, come ci fu già significato dal corrispondente romano, si ha ragione di ritenere sia dovuto all'arte somma di Giovanni Pascoli.

Un amico del Poeta [Fulvio Cantoni: l'autografo tra i manoscritti pascoliani presso di lui ne è la più bella prova] recatosi ieri a visitarlo, ha avuto occasione di apprendere dalla viva voce di lui alcuni interessantissimi ragguagli su di un altro argomento poetico ».

Sul testo, riprodotto, l'amico ha portato le varianti richieste dalla forma, data allo scritto, di intervista, invece che di comunicato.

E conclude: «Noi formiamo i più fervidi voti che l'illustre poeta possa condurre a termine il vasto e geniale lavoro che darà gloria a lui ed all'Italia».

Augusto Vicinelli, cui ho mandato in visione il testo, mi ha risposto che non conosceva la dichiarazione, in quella forma, aggiungendo: «Però è la ripetizione di concetti e propositi espressi anche in varie lettere, per es., ad A. G. Bianchi, ora a Brera, ed anche da tempo anteriore al 1911, facendo così vedere meglio che, da tempo, vi pensava».

II.

Caro Fulvio,

un'odicina alcaica, lapidea, di quattro strofe sarebbe pronta per domani mattina. Ma ora è impossibile. La gente non sa mica o non crede o non iscusava, che ella sia fatta in così poca ora!

Perdonami e amami

Tuo Gio. Pascoli

Inedita.

Questa letterina è una di quelle che m'hanno dato più da fare, per riconoscere il componimento cui si riferisce.

Uno spiraglio di luce mi venne, improvvisamente, un giorno. Si tratta dell'ode — da odicina, gli si era sviluppata in ode, solenne e maestosa — *Victori Regi*, che «Il Resto del Carlino» pubblicò il 5 giugno 1911, nel bel centro della prima pagina, chiudendola, per dare ad essa maggior risalto, in un rettangolo verticale, a fregi, con la seguente presentazione, certamente del Cantoni:

«Giovanni Pascoli ha voluto onorare il nostro giornale offrendoci una di quelle gagliarde e fiorite poesie latine di cui il nostro poeta è artefice sapientissimo. E' questa un' 'alcaica' dedicata a Vittorio Emanuele, nel dì che s'inaugura il suo monumento: un' 'alcaica' classicamente pura ed insigne come il colonnato del monumento: un' 'alcaica' piena della più vigorosa romanità.

Gli spiriti eletti indugeranno forse nell'ammirare la meravigliosa forma latina, ma tutti, anche i più umili, sentiranno subito l'ardente italianità dello spirito che l'anima ed ameranno l'italiano nel latino. Innanzi al classico monumento l'antica lingua di Roma e la nuova dell'Italia gente paiono confondersi e pare che oggi questa bella voce poetica che sorge dai colli bolognesi abbia, parlandoci in latino, un accento dolcemente familiare».

La lettera successiva è venuta, poi, opportunamente, a darne conferma.

12.

Caro Fulvio,

ringrazia il Direttore tanto tanto. L'odicina la stamperete per passato domani? E allora forse si può allungare. Manda, in questo caso, verso sera.

O verrai tu. Sarà sempre una gioia per me rivedere il mio giovanetto amico e scolaro (quasi?) d'un tempo.

Tuo Giovanni Pascoli

Edita.

Il dott. Manzi regalò questa lettera a Luigi Renato Pedretti, che la pubblicò in « La Piè », rassegna mensile di illustrazione romagnola, nel numero doppio luglio-agosto 1952, sotto il titolo: *Con Giovanni Pascoli*, pp. 166-167. Ha riferimento, com'è chiaro, all'odicina: *Victori Regi*, e completa, se ce ne fosse stato bisogno, la storia di quel componimento. La fine dell'ode somiglia al finale del cap. LXXXIX, intitolato *Roma*, delle *Memorie di Gaspare Finali*, edite di recente: *Giuseppe Garibaldi nel Gianicolo; Vittorio Emanuele in Campidoglio! Ecco la terza Italia!*

La consonanza di idee e di sentimenti tra i due grandi figli della Romagna, che si stimavano ed ebbero frequente scambio di corrispondenza fra loro, è perfetta.

Circa l'espressione della lettera: « mio giovane amico e scolaro (quasi?) », aggiungerò a quanto ho detto nella premessa, che il Cantoni era stato effettivamente scolaro del Pascoli, al Ginnasio comunale di Bologna, in cui il Pascoli, per raccomandazione del Carducci, era stato assunto a insegnare mentre stava laureandosi.

13.

Caro Fulvio,

per necessità di chiarezza in lingua senza troppa e troppo chiara flessione, ho dovuto spezzare l'epigrafe del Museo in tre parti, laddove in latino ella consta d'un solo ampio periodo; e far precedere le ultime parole dell'iscrizione, che vanno pure in fondo (*Senatus etc. Victor Emmanuel rex etc.*), a quelle che nel latino sono prime. Ho anche aggiunto alcunchè tra parentesi e sottolineato. Eccetera. Eccetera! Difficile, queste epigrafi, farle in latino; più difficile, tradurle in italiano.

Ti abbraccia il tuo

Giovanni Pascoli

Ti saprò dire l'ora di Giovedì. Le bozze non importa che le riveda io, se le rivedi tu! Non è d'obbligo — chè non ci ho sempre abbadato — tenere gli stessi *a capo* che ho messi io.

Sulla busta, di mano del Poeta:
Lettera a Fulvio Cantoni.

Inedita.

Anche per questa, quante ricerche e quante supposizioni! Quando già stavo disperando di trovare il bandolo, ecco, un bel giorno, comparirmi davanti, chiara come il sole, nei due testi, il latino e l'italiano (che, per fortuna, conoscevo) l'epigrafe latina, incisa in marmo grande, a pian terreno, nel vestibolo del Museo geologico: epigrafe, in onore di Giovanni Capellini, per cinquant'anni insegnante dell'Università, insigne geologo, raccoglitore di molto materiale collocato nel Museo, fondatore e primo direttore dello stesso.

La epigrafe, che riproduciamo, nei due testi, presenta, evidentissimo, il lavoro che il Pascoli dovette sostenere, per tradurre se stesso, in italiano, con libertà e ispirazione di grande Maestro.

Fu pubblicata, in latino e in italiano, nel capocronaca di « Il Resto del Carlino », il giorno 13 giugno 1911, certamente per interessamento del Cantoni, insieme all'epigrafe, anche quella del Pascoli, incisa nella medaglia d'oro che, in quella stessa occasione di onoranze a Giovanni Capellini, gli fu offerta. Pure questa seconda epigrafe, fu riprodotta nel giornale, in latino e in italiano, con la duplice dichiarazione, che le epigrafi da tutti erano giudicate « veramente meravigliose »; e che il Pascoli si era « compiaciuto favorircene gentilmente la versione italiana ».

Testo latino:

Quod JOHANNES CAPELLINI Senator — Hunc terrenarum rerum thesaurum effossum excisum — Accuratissime quinquaginta iam per annos — Asservavit ordinavit enarravit — Praeterea donis auxit plus quam semel amplissimis — Denique omnia Musei statuit propria esse et perpetua — Quaecumque ipse eximio studio sumptu labore acquisiisset — Cum opera eius esset hic semper mansura — Una cum tantae benivolentiae et sapientiae memoria — Ne nomen abesset — Museum ipsum in quo primas et extremas — Quasi orbis terrarum originem et progressionem extinctionemque rerum — Repetere et discere — Uti nomine munificentissimi et doctissimi viri nuncuparetur — Senatus Universitatis studiorum censuit — VICTOR EMMANUEL rex decrevit — Anno MCMI.

Segue la traduzione italiana:

Il Senatore GIOVANNI CAPELLINI — Questo tesoro di cimeli della terra dissotterrato distaccato — (Col rastro e con lo scalpello) — Con infinita cura e perizia per cinquant'anni — Fin qui conservò ordinò dichiarò — inoltre più volte — lo accrebbe di magnifici doni — Infine volle che fossero proprietà assoluta e perpetua del Museo — Tutti gli oggetti da lui con sommo studio — Con grande spesa, con assidua fatica d'ogni parte raccolti — Finchè, dove l'opera di lui doveva — Rimanere per sempre, non mancasse — Il suo nome, — Il Consiglio Accademico dell'Università — Propose — Il Re Vittorio Emanuele decretò l'anno 1911 — Che questo Museo stesso — Dove, per fatto di lui, è dato — Svolgere a una a una dalla prima — All'ultima le pagine, in certo modo — Dell'orbe terrestre, — E riandare e imparare l'origine — E l'evoluzione o l'estinzione — Degli esseri e delle cose — Si nominasse dal nome di — Quest'uomo così munifico e così dotto e sapiente. —

14.

Caro Fulvio,

mi affretto, per l'onore mio e la pace tua, a dirti che io sarei l'ultimo degli uomini se avessi preso o prendessi nulla per ciò che faccio, umilmente e devotamente in pro' della Patria. Il Malagodi, darà 250 lire, bensì, ma ai morti e feriti.

Io non sono impegnato a far discorsi all'Argentina. Me ne accennò qualche cosa il Malagodi, ma io non dissi affatto di sì. Passando dallo Zanichelli, digli che sono indignatissimo per la loro negligenza e strafottenza. Ricevo le bozze con le correzioni indicate da me e non quelle in cui le correzioni sono eseguite. Ricevo un altro foglio ma fino a pag. 43 e non 48, con mancanti le pag. 37 e 38 e duplicata la 40.

Evidentemente a loro premono più i loro almanacchi che l'omaggio a Torino.

Accidenti che amor di patria!

Scusa e ama il tuo

Giovanni Pascoli

Castelvecchio di Barga 8 Dic. 1911.

Edita.

Anche questa lettera fu donata dal dott. Manzi a Luigi Renato Pedretti di Santarcangelo di Romagna, come l'altra della « odicina », precedentemente ricordata, e da lui pubblicata unitamente a quella.

La lettera ha riferimento all'*Inno a Torino*, pubblicato da Zanichelli, nel dicembre 1911, sei mesi dopo l'*Inno a Roma*.

Rilevo quell'« umilmente e devotamente in pro' della Patria ».

Il Malagodi ricordato, credo sia Olindo Malagodi, giornalista fra i più colti ed autorevoli della stampa italiana del tempo, nato a Cento (Ferrara), nel 1870, direttore, per molti anni, della « Tribuna », notissimo quotidiano di Roma.

Le 250 lire, ai morti e feriti, s'intende, per l'impresa libica, allora in svolgimento. L'Argentina, è il noto teatro di Roma.

15.

Gentilissimo Signor Lamma,

vorrebbe dirmi quali discorsi il nostro Panzacchi fece nel « Brunetti » o « Duse »? L'epigrafe del Boito dice che questo teatro era a lui tribuna consueta. E ricorda oltre l'argomento qualche tratto di tali sue orazioni — politiche, vogl'io credere? Le sarei gratissimo se volesse darmi queste notizie. Ho letto di lei un bellissimo opuscolo sul Panzacchi. A pag. 14 e sgg. ella dice cose molto giuste, che io ripeterò.

Scusi, per amore del suo maestro e amico, il suo

Giovanni Pascoli

Bol. D'Azeglio 72

Mercoledì

Al signor Ernesto Lamma

Via del Borgo

Bologna

Timbro postale: Bologna 73.

Inedita.

Importante la lettera al sig. Lamma. Era questi il professore Ernesto Lamma, già scolaro del Carducci, amico del Panzacchi, educatore amato e stimato, studioso e pubblicista colto, collaboratore apprezzato di « Il Resto

del Carlino », e autore di diversi buoni lavori, tra i quali appunto è l'opuscolo: *Enrico Panzacchi, Ricordi e Memorie*, dell'ottobre-novembre 1914, ch'io possiedo in edizione, finita di stampare il dì 20 aprile 1915, nella tipografia della ditta N. Zanichelli, in Bologna. Credo sarà una seconda edizione. Il Lamma visse ancora per molti anni a Bologna, insegnante e simpaticamente noto nella società più distinta. Morì nel maggio 1933, a San Remo.

Il Pascoli gli scrisse, allorchè stava preparando il discorso sul Panzacchi, da lui tenuto, poi, nel teatro Duse, in Bologna, nel 1906. Tale discorso rievoca assai bene la parte patriottica carducciana, di cui si nutrono le generazioni di quel tempo, Carducci e Panzacchi concordi nell'opera educatrice.

16.

Illustre comm.

domani le mando il primo capitoletto della poesia natalizia, e con esso la misura precisa della poesia intera che le manderò due o tre giorni dopo. Qua, appena arrivato, m'hanno cpresso d'esami, e io soltanto oggi ne sono uscito mal vivo. Non mi manca il buon volere per contentare una persona così amabile come lei: mi manca il tempo. Speriamo che quello che ora sarà sufficiente a me — tra una serie d'esami e un'altra che sta per cominciare — non sia troppo lungo per lei.

Non scriva male di me all'amico Giulio — qui presente — il quale mi riferisce tutto.

Suo aff.

Giovanni Pascoli

10 gbre 1906

Caro Commendatore

Giovannino per un poeta è abbastanza galantuomo; quindi speriamo bene: per Natale leggeremo l'Illustrazione e ammireremo.

Mi voglia bene.

Suo aff.mo

G. Vita

17.

Illustre Comm.

eccole la prima delle tre parti della poesia. Presto le manderò le altre due e insieme questa ricorretta a dovere.

Lei ha fretta e io ho da fare molto — troppo! — per la scuola!!!

Mi compatisca.

Suo

Giovanni Pascoli

Bologna 12 gbre 1906

Inedite.

Le due lettere, in data 10 e 12 novembre 1906, sono dirette al comm. Treves, editore della « Illustrazione Italiana », sopra il cui numero speciale, pubblicato per il Natale 1906 e capo d'anno 1907, alle pagine 22

e 23 figura la poesia del Pascoli, *La pecorella smarrita*, presentata da due illustrazioni di R. Salvadori.

La prima, alla p. 22, disegna una chiesa con campanile e un frate che guarda il cielo stellato. La seconda, alla p. 23, raffigura Gesù, che scende da un monte, sparso di pecore. Ai piedi del monte è il mare in burrasca. Gesù ha lasciato le pecorelle al sicuro sul monte, per cercare la pecorella smarrita. A p. 32, in una specie di indice un po' esteso, è detto: — Un altro grande scrittore, il poeta G. Pascoli, innalza uno dei suoi canti originali e profondi che il nostro Salvadori circonda d'adatte illustrazioni. « La pecorella smarrita » è un'alta fantasia religiosa: deve essere letta nel raccoglimento e meditata. E' anche una lirica d'effetto squisito che si può recitare nelle società elette come si usa da qualche tempo fra noi e a Parigi e a Berlino e a Londra. —

(Informazioni avute da Milano da mia figlia Anna Maria e suo marito Norberto Filippetti, che ringrazio).

« Lo spunto di questa lirica fu offerto al poeta da un caro amico frate, già da noi ricordato, padre Teodosio da S. Detole. Scriveva il Pascoli stesso a G. S. Gargano: 'Parlavo di religione con un frate d'alto e ingenuo cuore. Io gli dicevo quanto fosse impossibile, dopo Galileo, aver la fede di prima, quando la Terra era considerata centro dell'universo. Gli dicevo: — Ma Gesù si è incarnato, proprio di tanti milioni di pianeti, soltanto nel nostro? — Egli stette alquanto pensoso, poi disse: — Sì! Non l'ha detto Egli stesso che ha lasciato le novantanove pecorelle in salvo sul monte e che è disceso a rintracciare e salvare la centesima? — Io sentii allora la grande poesia ventarmi nell'anima'. E nacque, per fulminea intuizione e consonanza con altre idee del poeta, *La pecorella smarrita*: è la notte di Natale, il fratellino dorme ancora nella sua cella. Una voce misteriosa gli annunzia un'alba, un levare prodigioso di sole (la nascita di Cristo). Il frate esce. Il cielo profondissimo, infinito, gremito di stelle sembra schiacciare contro terra il tacito convento, mentre sgomenta e turba il cuore del povero frate il confronto tra la piccola terra e l'universo. Tutti gli astri sono centri d'un sistema di pianeti: cuori d'una vita pacifica, serena, giusta. La Terra, no: la Terra, sola in tutto il cosmo, è bagnata di sangue e di lacrime. Essa è la *pecorella smarrita*, che il pastore viene a cercare nella profondità della valle buia, mentre le altre innumerevoli son lassù, quiete sulla cima della montagna... Ed ecco (potenza sintetica del poeta) Dio scende la pendice azzurra, 'cercando in fondo dell'abisso astrale — la Terra, sola rea, sola infelice'.

Il poeta, osserva un critico, non era mai giunto a tanta altezza di pensiero, a tanta commozione di vita. Aggiungiamo: a una così sovrana semplicità e trasparenza d'espressione, in una così vasta, ricca e fluida musica ».

Così, Mario Biagini: *Il poeta solitario. Vita di G. Pascoli*, Edizioni Corticelli, alla p. 431.

Il Biagini sbaglia mettendo la poesia edita nel 1909 nel « Marzocco », invece che nell'« Illustrazione Italiana », nel 1906, come abbiamo visto.

L'avv. Giulio Vita, che ha aggiunto un codicillo alla prima lettera del Poeta, era molto amico del Pascoli, fin da quando erano stati giovani in-

sieme, a Bologna. A lui il Poeta dedicò la poesia *Nozze*, e la relativa lettera, con un'aggiunta, nella Nota bibliografica, in *Myrica*.

* * *

Era stampato tutto quanto precede, allorchè un incontro con la contessa Laura Zappi-Recordati, vedova del figlio di Fulvio, avvocato Giuseppe Cantoni (dalla quale derivavano gli autografi Pascoliani, diretti al Cantoni Fulvio) mi ha permesso di prendere copia degli altri due autografi del Pascoli, strettamente pertinenti, che qui seguono: 1) una dichiarazione di G. Pascoli, d'aver avuto scolaro Fulvio Cantoni, pel primo e secondo anno di Liceo; 2) altra lettera del Pascoli a Fulvio Cantoni, a favore di Decio Sabattini, quello delle *Memorie patrie d'una famiglia romagnola* (la famiglia Sabattini), cui il Pascoli aveva fatto la prefazione. (Bologna, Zanichelli, 1910).

I.

Bologna, 20 marzo 1881

Io sottoscritto, già insegnante nel Ginnasio Municipale Pareggiato di Bologna, certifico che il signor Fulvio d'Ulisse Cantoni diede opera, negli anni 1879-80, sotto la mia direzione, agli studi del primo e secondo anno di Liceo, riportandone lodevole profitto e dando di sè buona speranza.

In fede

Giovanni Pascoli
licenziato in filologia

2.

Caro Fulvio,

viene a te il signor Decio Sabattini, cons. prov. di Forlì, fratello e commilitone di Claudio morto eroicamente a Monterotondo. Viene a te come a Direttore del Museo del Risorgimento. Vuol vedere l'elenco dei volontari che presero parte all'assedio di San Leo nel '60. Siigli cortese, cioè siigli Fulvio: altro non occorre.

Il tuo amico
Giovanni Pascoli

Bol. 20 apr. 1911